

## Educare la parola

---

Gesù è presentato al tempio nell'ambito della sua famiglia, dentro la spiritualità giudaica in piena fedeltà alla legge. L'incontro tra Simeone e Gesù è ricco di suggestioni e di molteplici significati: un vecchio e un bimbo, la maturità e l'inizio, l'Antico Testamento giunto a compimento nel Nuovo Testamento con la visione umana del divino. La famiglia e il clan, la sinagoga e la Torah, sono i due ambiti in cui Gesù cresce, due aspetti che si accosteranno nei racconti evangelici: alcuni discepoli saranno scelti nel clan familiare come Giacomo e la sinagoga sarà il luogo privilegiato dell'annuncio profetico e della manifestazione taumaturgica del Messia. Ma il primo ingresso di Gesù al tempio e l'incontro con Simeone e Anna, rischiano di mettere in sordina le righe finali del brano di Luca: "Fecero ritorno in Galilea" e "il bambino cresceva e si fortificava". Per trent'anni non si saprà quasi più nulla se non l'episodio di quando, a dodici anni, tornerà a Gerusalemme per il rito del "Bar mitzvah", il momento in cui il bambino ebreo raggiunge l'età della maturità e diventa responsabile di se stesso nei confronti della legge ebraica (Lc. 2,42-50). La vita a Nazareth rappresenta l'infinita pazienza, durata trent'anni per raggiungere la piena umanità.

Forse noi desidereremmo conoscere anche il suo processo educativo, vorremmo sapere quali sono stati i tratti dell'ordinarietà nella sua vita e capire come ha potuto abitare la nostra quotidianità, fatta di debolezze e di piccoli sotterfugi, la nostra mediocrità, fatta d'imperfezioni e di un insufficiente respiro d'offerta. Questi tratti li ritroviamo nei vangeli dell'infanzia; ma rimane misterioso come, un linguaggio umano, abbia potuto esplodere nell'annuncio della Parola di Dio.

Nazareth è lo spazio nascosto della parola, è il tempo del seme di Jesse accolto dalla terra, uno spazio di silenzio, d'articolazione del linguaggio, fatto di piccoli gesti, di primi apprendimenti, di balbettii, di recitazione dei testi e di ritualità familiare e religiosa. Nel grembo della terra c'è la prima morte, un lungo periodo in cui il terreno lavora per far nascere dal suo calore il frutto. Noi apriamo tutti i giorni gli occhi e conosciamo quanto è difficile apprendere il linguaggio del dono e dell'amore. Questo è il mistero di Nazareth!

Bisognerebbe conoscere bene la famiglia ebraica e la religiosità giudaica, una religione domestica e una famiglia patriarcale, per comprendere tutto il lavoro di sedimentazione della Parola profetica. Bisogna fare esperienza di un corso di logopedia per capire come non basta articolare le vocali e le consonanti in suoni corretti per formulare una parola e come serve la memoria per ritrovare i significati che la parola ha vissuto. Le sedimentazioni della parola comprendono la riflessione, la rilettura dei fatti, un assimilare lento, un triturare con i denti e dare salivazione, affinché le nervature si ammorbidiscano, per giungere a una comprensione nuova, a una rielaborazione di senso. Ogni intuizione ha bisogno di appoggiarsi, di salire nello spazio partendo da una sedimentazione. L'intuizione nasce dalla semplice osservazione, poi si ha una nuova chiave di lettura e nell'esperienza lo stesso orizzonte si riempie di altri significati; quando percepiamo che il tempo e lo spazio sono stati superati si può guardare oltre, vedere l'infinito orizzonte, l'indicibile. Ritornando all'inizio, tutto appare in una luce diversa, in un colore più puro, in un vibrare profondo che sorge dalla percezione stessa del nostro spirito, dalla parola che ha acquisito l'umanità dalle profondità delle viscere.

Il "Figlio dell'altissimo", il discendente di David, il salvatore atteso, la luce delle genti, la gioia d'Israele s'immerge nelle strade di Nazareth per imparare il linguaggio umano, per assumere la religiosità del suo popolo, per sillabare le preghiere di Abramo e di Mosè, per cantilenare il salterio di David, per assorbire la sapienza dei profeti. Tutto questo per trent'anni.

Ogni spogliazione accoglie l'umiltà e nella semplicità del cuore l'umano vive.

Vittorio Soana